

ARCHITETTURA



Lewis, Oh.....dida???????

Riflessioni a seguito
della visione del film omonimo
presso la sede dell'Ordine

Frank Gehry creatore di sogni

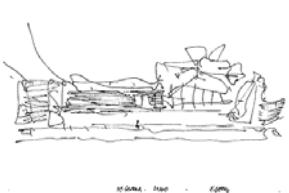
■ di Livio Dell'Oro

Esistono diversi tipi di intelligenza: scientifica, matematica, creativa, letteraria ecc. la prevalenza dell'una sull'altra e le loro combinazioni, determinano le differenti potenzialità di ogni essere umano, nelle attività che ha deciso di svolgere.

Durante il percorso evolutivo delle esperienze umane è dunque importante il modo di proporre e assimilare i concetti, di veicolare le informazioni. Quando sono all'interno di rigorosi percorsi "palettati" con vincoli di vario genere, finalizzati al raggiungimento di mete univoche predeterminate, sono limitanti. Soprattutto quando si è costretti a seguire il percorso, a leggerlo secondo i parametri standard e capirne le difficoltà per superarle nei modi che qualcun'altro ha già previsto...

Capire un'opera architettonica, significa comunque leggerne i contenuti: compositivi, paesaggistico-ambientali, tecnologici, strutturali. Si valutano le opere di architettura analizzandole dai punti di vista conosciuti ed approfonditi anche attraverso la sedimentazione delle proprie esperienze. E in modo soggettivo, si spiega il senso dell'architettura, filtrandolo in questi percorsi "letterari". Alla fine, da qualunque punto sia partita, la lettura è ricondotta a discorsi conosciuti, tipizzati, che anche altri sono in grado di capire semanticamente. Questo influenza i processi di sintesi progettuale, che tendono ad essere il più possibile chiari e leggibili, quasi inattaccabili, e dunque, preconstituiti, inseriti chiaramente nella lettura a posteriori della tipizzazione dei quei percorsi conosciuti, che spesso spengono il coraggio, le idee e la propositività. Chi si cimenta nella creazione di masse composte da vuoti e da pieni da inserire nell'ordinatura urbana, che devono contenere e organizzare varie attività umane, cioè l'architettura, è orientato, per vari motivi, a seguire il linguaggio considerato più adatto in quel momento storico, per quel luogo e per quell'opera. Un linguaggio precostituito, quindi noto e accettato, con il quale potrà in ogni momento rispondere del proprio operato con una giustificazione semplice e, magari, non contestabile.

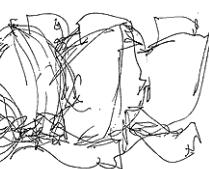
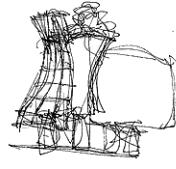
Frank Gehry, da un certo punto della sua vita professionale, e forse anche privata, ha deciso di liberare le sue energie al servizio di quella sua "intelligenza", quella che più si sente interiormente, quella che ti libera i sensi, senza porsi limiti tipizzati e linguaggi conosciuti. Ha



Guggenheim Museum Bilbao
(1991-1997)



Nationale Nederlanden Building
(1992-1996)



Walt Disney Concert Hall
(1987-2002)

deciso di non seguire percorsi già tracciati. Allora ha cominciato a seguire l'**ISPIRAZIONE** anziché cercarla, arrivando ad un processo di sintesi progettuale assolutamente imprevedibile. Ha delegato ad altri l'applicazione dell'intelligenza tecnologica, di quella informatica e di quella strutturale, che si sono relazionati in una sinergia che ha prodotto in loro un entusiasmante cambio di marcia.

E' difficile trovare un linguaggio per descrivere le opere di Gehry, inevitabilmente si finisce per spaziare in argomentazioni che si intersecano e si confondono. Si finisce per discutere di architettura, di scultura, di arte, ma anche di sensazioni, di emozioni.

Masse informi, che, poeticamente, dialogano fra di loro e con il contesto in senso lato, che recitano inni alla forza delle tensioni della natura attraverso la struttura, che stimolano l'entusiasmo delle sensazioni con l'invitante plasticità delle forme e la varietà infinita dei cromatismi, che si insinuano, incondizionatamente, tanto silenziose quanto imponenti tra gli orditi urbani esistenti, che ti avvolgono inconsciamente in ambienti con riferimenti spaziali sconosciuti, ma invitanti.... Al limite del SOGNO.

Ma tutto questo è materia, è tecnologia e dunque, è matematica, chimica, fisica, le materie più razionali e lontane dai sogni in assoluto. Gehry, riesce ad "usare" queste materie, e le "piega" alle proprie emozioni. Non succede il contrario. Una trave, un pilastro, un solaio, nelle sue opere non sono evidenti, non diventano elementi di composizione anche determinanti, sono solamente parte della complessa architettura unitaria. Anche la fredda informatizzazione dello sviluppo progettuale, con Gehry si è "piegata" al servizio dei suoi sogni. Anzi, la velocità di calcolo e la restituzione in tempi quasi reali delle sue idee, gli permette di poter ottimizzare l'intera composizione architettonica. Forse, certi sogni, senza l'informatica non sarebbero stati possibili.

Le opere di Gehry sono richieste dal coraggio che si trova nell'intimo di chi pensa con il cuore... e sono create dal coraggio di questo architetto che si stupisce, alla fine, anch'esso del risultato. Quello che sente, lo vede alla fine di tutto il processo progettuale e costruttivo, e lo ammira come tutti gli altri. La sua ispirazione diviene materia completa solo alla fine della costruzione, e a quel punto non si può tornare indietro. ■



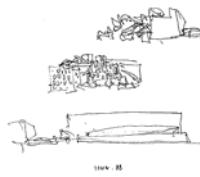
Gehry schizza



New Guggenheim Museum
New York (2000)



Easy Edges
Cardboard Furniture



Iowa Advanced Technology
Laboratories Building
(1989-1992)